



MIRCO Un Alpenbiographie



E' dal 1952 che Mirco Calzolari è iscritto al CAI.

Io l'ho conosciuto sulle nostre montagne (e al comune di Verbania), timido certamente, intimidito mai.

Veniva da Casalmaggiore, un paese del cremonese di 5.000 abitanti, toccato dalle lotte sociali del primo dopoguerra, del fascismo agrario poi e, durante la seconda guerra mondiale, bombardata la centrale elettrica sul Po da un'incursione aerea alleata per togliere luce agli abitanti ed energia all'esercito tedesco.

L'ambiente sociale, governato dal prete e il santuario della Madonna della Fontana. L'oratorio, qualche partito politico.

Allevamenti di bestiame, maiali soprattutto; agricoltura, artigianato e qualche negozio. Come industria uno zuccherificio ed una fabbrica di bigiotterie, ove lavoravano soprattutto donne. Poco lavoro, insomma. Occorreva venir via.

Negli 11 anni che lo separano dal suo arrivo a Verbania, nel 1963, condivise con la moglie Renata Vida, anch'essa di Casalmaggiore, la passione per la montagna.

Elenchiamo le sue conquiste giovanili (sto parlando di montagne). Partendo dal suo paese raggiungeva le Dolomiti, quasi ogni domenica. Era già un buon scalatore.

Dolomiti di Brenta: il Campanile Basso e il Crozon di Brenta.

Le Torri del Vajolet, sulle orme di Tita Piazz che le scalò da solo prima di diventare sindaco di Vigo di Fassa, antifascista nel ventennio e socialista dopo la guerra.

Lo spigolo nord delle Tre Cime di Lavaredo, a Cortina d'Ampezzo.

In Cadore: Campanile di val Montanaia e gli Spalti di Toro.

Sul Civetta: la Torre Venezia e la Torre Trieste. Ancora in Cadore il Pelmo, che le genti della val di Zoldo chiamano, per la sua conformazione *el Cadregon del Signor*. Ecco il Pelmo (mt.3168) da una cartolina spedita agli amici da Mario Bortolot, che è originario di Zoppè in quella val di Zoldo.



In Alto Adige Mirco aveva scalato le Dolomiti di Sesto e la Croda Rossa in Val Pusteria.

Giunse a Verbania nel 1963, il 1° di luglio. Venne assunto in Municipio, ove, grazie ad un titolo di studio prezioso per l'epoca (la terza media), svolse subito funzioni di bidello: prima nelle scuole elementari e poi alle medie. Passato al servizio cimiteriale, ne diventò, nel tempo, il responsabile. Un responsabile solerte e colmo di carità umana.

Trasferì, naturalmente, anche la sua residenza alpinistica e si iscrisse alla sezione Verbania Intra del CAI. Riprese le scalate sul Monte Rosa, sul quale era già salito nel 1955. Aveva, infatti, portato un carico di pezzi per la costruzione del Cristo delle vette, salendo da Gressoney alla Capanna Gniffetti e da qui al Balmenhorn, il giorno seguente.



Mirco
in alto a sinistra
accanto al Cristo delle vette
al Balmenhorn (m. 4231)
Il 3 settembre 1955

Aveva raggiunto più volte la Capanna Margherita sulla Punta Gniffetti, la Piramide Vincent e la Zumstein.

Nel 1966 tentò il Bianco dalla val Veny con Sergio Imperatori, buon alpinista del nostro CAI dell'epoca, poi trasferitosi a Milano per lavoro. Raggiungerà la cima più alta delle Alpi nel 1975, lungo la via francese da Chamonix. La stessa via che, nel 1988, sarà seguita da un'altra cordata del CAI di Intra (Mino e Sergio Ramoni) e del CAI di Pallanza (Ermes Ramoni) con un neofita, Franco Fornara, di Ungiasca.

Conquistò il Cervino dalla cresta più difficile, la Cresta del Leone.

Gli furono compagni Carlo Carmine e Olinto Pescio. Lui stava in cordata con Guido Lucchini. Sostarono per la notte alla capanna Carrel, avendo raggiunto il sabato, Cervinia e, subito, su al rifugio. La domenica erano partiti presto: il tempo era bello. Lungo la cresta c'era ancora la scala Jordan, il punto più impegnativo che strapiombava sull'abisso e che sarà portata via, non sono



In vetta al Cervino (m. 4478)

molti anni, dal crollare dei ghiacci. Olinto aveva perso la corda, al ritorno, ma era tardi e dovettero lasciarla lì, quel carico prezioso e costoso. Videro anche scendere un taboga che trasportava un ferito, guidato da due provetti discesisti. Scesi a Cervinia tornarono in serata a Verbania. Il giorno dopo li attendeva il lavoro.

Salirà il Gran Paradiso, la più alta vetta interamente in territorio italiano per ben tre volte partendo sia dal rifugio Vittorio Emanuele che dal Chabod.

In Valtellina scalò il Badile, il Bernina e il pizzo Palù. Raggiunse la cima del Cevedale e quella dell'Ortles, impervio. Al primo tentativo sul Bernina aveva dimenticato gli occhiali al rifugio Marco e Rosa e, non avendo rinunciato alla scalata, tornò a Verbania, colpito dal sole, con il buio negli occhi per una settimana.

Il ricordo di Mirco, per gli appassionati del Cavallone è indissolubilmente legato al suo volontariato, assieme alla moglie Renata, alla gestione del rifugio. Sostituì, infatti, Flavio Calegari che, nel 1963 era subentrato alla gestione diretta e volontaria da parte dei Soci. Fino al 1959 il rifugio era stato gestito dal Viturin (Vittore Duca) che abbiamo ricordato nei "Ragazzi del caffè del Palo", a pagina 30 di quel libro di Alvisè Fontana, edito nel 2003 da Verbania documenti (VB/doc) con il patrocinio del CAI Verbania Intra e della Biblioteca di Cossogno. Ivi abbiamo ricostruito anche la cronologia dei primi gestori del rifugio.

Mirco iniziò nel 1965, collaborando, il primo anno con Gianni Musini e le rispettive mogli. L'anno successivo continuò, con Renata, fino al 1968. Proseguì poi, negli anni che seguirono il volontariato della gestione con la collaborazione dei soci. Nei primi due anni gli furono di aiuto dei ragazzi che frequentavano a Verbania una squadra di atletica.

Accoglieva con grande cordialità chiunque raggiungesse il rifugio, assieme ad alcuni affezionati *habitués*; il Cesare Isingrini, che aveva officina a Suna e poi in via Rosmini a Intra con il Montanara e che del rifugio era stato anche custode e gestore; il Meroni, Guido Canetta, custode e gestore volontario anche lui, il Miglietto Martinella. Di cui si scrisse, quando se ne andò, che aveva preso una rincorsa così lunga per raggiungere il rifugio da arrivare fino in cielo, sì da raggiungere più in fretta gli amici che lo avevano preceduto.

Il Meroni, invece, abitava alla Case rosse di Intra, vicino di casa del Morisetti, che però preferiva la politica. Quando le ragazze del Caffè del Palo, andavano a sciare alla Piazza, sopra Intragna e sotto Sunfai e vi battevano la pista prima delle "audaci discese" lui stava seduto sotto la fila degli alberi a smaltire il bar del Pian Cavallone. Nè si alzò ad aiutare la Pinuccia, quando questa si impiantò in neve fresca con un paio di sci spropositatamente lunghi (m. 2,05) e volò fuori dagli scarponi che di misura facevano il 43, per favorire la neutralità degli incidenti.

Il più assiduo era Agostino che arrivava in bicicletta fino ad Intragna (ove avrebbe finito con il trasferirsi a dimora) da Busto Garolfo. Si godeva l'aria del Pian Cavallone per calmare una fastidiosa malattia personale.

Sono gli anni della Presidenza di Vittorio Borgomainerio che segnerà l'epoca d'oro degli scalatori del CAI di Intra: Tino Micotti, Gualtiero Rognoni, Nino Agosti, Pierino Sartor, Piero Amedeo, Berto Bonzanini, Eros Boschi, Miglietto Cantalupi e tutti gli altri.

Inizierà più avanti l'era di Roberto Clemente, nel tempo in cui l'Ingegnere Priotto, di Gravellona, diventò il Presidente nazionale.

Al rifugio sarebbe, infine, arrivata la Marisa Maioli, madre del Tiziano della Cooperativa Valgrande e, ai giorni nostri, le Coccinelle.

E' la mitezza la più grande delle virtù?

Attento ai valori delicati della natura, senza che mai l'orologio della sua vita si sia messo a correre più in fretta, Mirco ancora ci ricorda come la storia comune della gente più semplice ci consegna, quasi sempre, immagini e sentimenti di significativo valore per tutti.

Sto scrivendo la biografia di Mirco che ho titolato, come gli avevo promesso, *un alpenbiographie*, un titolo che gli pareva eccessivo. Una storia lunga, educativa. Eppure Mirco non è stato uno di quegli alpinisti che sembrano esistere solo in funzione della montagna. Uomo riservato, ma di molteplici interessi, si curava assiduamente del suo lavoro, leggeva libri e si procurava una cultura, interloquiva in politica, si rendeva disponibile nella vita comunitaria.

Per sensibilità e correttezza personale nutrì sempre un alto senso dell'amicizia sfidando le rinunce alle proprie ambizioni per lasciare il posto, con generoso altruismo, alle aspirazioni di quelli che incontrava nel cammino dell'esistenza. Le montagne erano, per lui, cattedrali della natura che doveva imparare a scalare, erano le meraviglie di una libertà personale in cui misurava la contenuta umiltà della propria personale modestia.

L'intensa fatica fisica delle scalate si accomunava con l'eleganza dei comportamenti e la preziosa disponibilità alla pedagogia della montagna, che era fatta non solo di insegnamenti tecnici, ma si intensificava con la divulgazione di sentimenti che raccontavano la natura, la flora, la fauna, la geologia dei monti di cui aveva imparato a conquistare le vette, ma di cui insegnava anche l'opportunità della rinuncia per evitare i rischi inutili del maltempo o le presunzioni di capacità eccessive.

Dalle montagne allo sci, dal podismo al ciclismo, ma non nel nuoto, è stato uno sportivo esemplare, figura buona di cittadino che ha meritato il misurato entusiasmo cui certo ci avrebbe richiamato e con cui sto cercando di ricordare le scarpinate e le scalate della più grande della passioni.

L'alpinismo e i viaggi,

i libri di montagna e l'ambientalismo,

gli interessi sul lavoro,

e più timidamente (ma senza tentennamenti) l'idea di una politica ove sosteneva il destino della sua classe sociale.

Non è stato facile trovare per tutto questo le parole adatte per andare incontro alla forma scritta.

L'attività sportiva di Mirco Calzolari si è anche avvalsa di prestazioni podistiche:

- Raggiunse il Santuario di Re, in val Vigizzo, da Verbania, passando per Domodossola, per esaudire un voto della sua fede religiosa intima e discreta;

e ciclistiche:

- Nel 1950 era arrivato sino a Roma da Casalmaggiore, proprio in piazza San Pietro ove Pio XII benedisse i pellegrini di quell'Anno Santo. Lo aveva accompagnato il futuro cognato Angelo Fochi, di cui ha raccontato il curioso aneddoto della sua inopinata caduta dalla bicicletta, perché si addormentò sul mezzo, per la stanchezza. Ruzzolò sulla strada per Firenze, precipitando a terra, per fortuna senza grossi malanni;
- raggiunse ripetutamente le amate Dolomiti (meta continua della sua giovinezza) dalla pianura lombarda ove è il suo paese. Dalla veneta Falcade salì il passo San Pellegrino vincendo pendenze del 23% e scendendo a Moena in val di Fassa;
- verso il sud della penisola passò le vacanze estive di un anno dei '60, sul Gargano pedalando fino a Vieste. L'anno successivo compì un giro dell'Abruzzo;
- pedalò fino in Austria attraverso il passo di Resia; da qui a Innsbruck, sfilando, infine, lungo le rive del Danubio. Sulla strada del ritorno da Lienz, poco oltre il confine della Val Pusteria, percorrendo la valle dell'Isel salì al piazzale di Kals lungo una carrozzabile, allora libera, oggi soggetta a pedaggio. Lasciato il velocipede, scalò il Grossglockner (m. 3798) che in italiano fa "il grande campanaro" e in Austria è la montagna più alta dei monti Tauri, sostando per la notte al rifugio Arciduca Giovanni, denominato anche Adlersruhe (Riposo delle Aquile). Una prestazione fisica eccezionale, con un biathlon, riduzione sportiva del triathlon moderno.

Per nuotare ci sarebbe, infatti, il lago Maggiore, ma in questo sport Mirco non ha dato notizie di sé.



- L'impresa ciclistica di maggior rilievo venne effettuata nel 1991. Con due amici pallanzesi, marito e moglie, lei Cotta Ramusino, campionessa italiana di canoa, compì la traversata

degli Stati Uniti *coast to coast*, da New York a San Francisco. Al ritorno radunò gli amici, in un generoso convivio, per una proiezione di diapositive di cui diamo qui un solo esempio fotografico dell'attrezzatura impiegata



La baita di Pönt

Pönt è un alpeggio che, prima della carrozzabile che lo supera per arrivare fino alla cappella di Porta, si accoppiava con Tremisino nelle escursioni sopra Caprezzo. Si partiva dal Circolo del paese, ove entravi per un caffè, e “per dare commercio” come ci suggeriva il nostro spirito di solidarietà affinché quei locali pubblici potessero restare aperti, ritrovo quotidiano della gente di paese e nostra sosta domenicale al ritorno dalla montagna. Si scarpinava, per diretta via, sulla verticale degli scalini che portavano, seguendo le tubazioni forzate, fino a Egra e da qui a Tremisino e a Pönt.

Ora, con le facilitazioni logistiche, raggiungiamo, in auto, la cappella di Porta, da dove partiamo per Pian Cavallone o, per farla più breve, ci basta il monte Torrione.

Nella baita di Pönt Mirco e Renata preparavano per gli amici, gli affettati, spaghetti, carne al brasato e torta di mele. Non mancava certo il buon vino. Era il rito di ogni anno, almeno una volta negli ultimi tempi, per ricordare quelli del lavoro, delle montagne, dell'Amministrazione di Verbania che aveva servito direttamente come dipendente comunale.

Calore umano, un pomeriggio in compagnia, una cucina senza menù scritti né carta dei vini.

La piccola baita segnata dal bianco colore, rinnovato periodicamente, i comodi posti letto per la notte, la saletta con il tavolo imbandito per gli amici.

Come arrivavi sgranocchiavi la buona, sottile focaccia preparata apposta appena dopo la telefonata: «Mirco arriviamo»; il “bianco” già pronto nei bicchieri, un giro di buon appetito sui sentieri attorno e poi, dopo il pranzo, qualche buona lettura. Di montagna, ben s'intende, ma anche di storie locali.

Perché gli amici si onorano con la voglia di fare, l'entusiasmo, la cordialità, le buone maniere e l'accoglienza che si deve.

Per una forma di reazione emotiva gli ricordavo Delio Tessa, milanese, poeta dei semplici e avvocato dei diseredati:

L'è 'l dì di mort alegher!

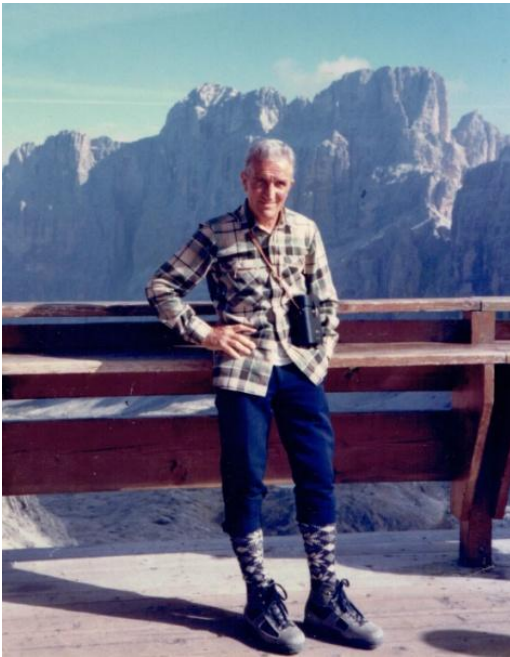
Come se quell'ironia esorcistica potesse onorarli più della tradizione cimiteriale dei crisantemi nelle loro varianti di bellezza.

Era, invece, un modo per confrontare la vita con la morte, nella maniera più inconsueta, come se l'osservazione delle foto, di quelle croci, delle epigrafi, fosse più idonea a comprendere il senso della vita. Almeno di quelli che avevamo conosciuto.

La storia scolpita sulle lapidi, sempre benevola verso il caro estinto, dava il conforto del sistema di credenze e di fantasie redentrici con le quali Pascal aveva ammonito coloro che, ancora in vita, le visitavano:

“Ci compiacciamo di riposare in compagnia dei nostri simili,
miserevoli come noi, impotenti come noi.

Voi non ci presterete aiuto:
si muore da soli”.



Un alpenbiographie è stato scritto da Mino Ramoni per *Calore e calorie nel tradizionale convivio quarnese* della sezione Verbania Intra del Club Alpino Italiano.

16 novembre 2014

Ricerca storica a cura di Verbania documenti
(VB/doc)

Mirco Calzolari
Casalmaggiore (CR) 18 giugno 1930
Verbania, 25 febbraio 2013